

Astri&Arti

di Ciro Discepolo



“One Hour Photo”: storia di un Cancro in cerca di famiglia

È quella di Robin Williams nel film *One Hour Photo*, non molto apprezzato dalla critica, forse perché chi lo ha recensito, non conoscendo il *mitologema della Grande Madre* a cui la pellicola chiaramente si ispira, si è perso una buona percentuale del tessuto narrativo di tale *movie* che invece io ho desiderato vedere e rivedere più volte. Sy Parrish (uno straordinario Robin Williams) è “quello delle fotografie”, cioè l’impiegato, in un grande magazzino, addetto allo sviluppo e alla stampa delle foto in un’ora.

Il suo, all’interno dei magazzini *SavMart*, è un mondo finto, dai colori brillanti e vivi simili a quelli delle foto patinate che consegna a migliaia ogni giorno. I grandi magazzini, luminosissimi e dai colori smaglianti, con gli scaffali ai lati colmi di ogni ben di dio, sono tranquillizzanti, ispirano un senso di famiglia, di casa, di protezione. Anche Sy Parrish quando spende una fetta importante della propria giornata lì dentro indossa una divisa colorata, stirata e lucente e fa – ogni mattina – il check del proprio *smile* davanti all’apposito specchio per impiegati addestrati appunto a sorridere. Ma sono sufficienti poche scene per comprendere la profonda dicotomia che lacera, internamente, “quello delle fotografie”: le scene che lo riprendono fuori da quell’ambiente hanno, quando lo ritraggono da solo, una triste dominante verde-bluastro. Perfino la sua modesta abitazione è caratterizzata da una monotona e algida acromia che la fa sembrare più una stanza d’ospedale che un’abitazione.

All’astrologo bastano pochi fotogrammi per comprendere che questa è la storia di un Cancro, classico, senza famiglia e in cerca della stessa. Egli tenta di mutuare questo vuoto immenso attraverso una

piccola e innocua (per il momento) forma di vampirismo fotografico: Parrish stampa una copia in più delle foto di famiglia dei suoi clienti e sogna di essere anch'egli entro il piccolo rettangolo della dagherrotipia, abbracciato a famiglie felici. Ne ha scelto una in particolare, la famiglia Yorkin composta da due giovani genitori e dal piccolo Jake, che ha appena compiuto nove anni.

Sy Parrish ha adottato questa famiglia, ma sarebbe più esatto dire che vorrebbe essere adottato dalla stessa e ha tappezzato un'intera parete di casa sua con centinaia di loro foto, a partire dalla nascita di Jake, passando per le sue prime pappine, per i suoi primi passi incerti sul tappeto di casa, la scuola, i lanci col pallone...

Sy Parrish è pazzo, uno schizofrenico innocuo (per il momento) che si muove all'interno di una semi-catatonia la quale si limita solamente a fantasie continue e ossessive in cui egli sogna di diventare, un giorno, "lo zio Sy" e dilata questa sua proiezione onirica giungendo perfino a immaginare sé stesso seduto sul water di casa Yorkin che legge il giornale e che viene salutato dalla famiglia al suo rientro a casa. Parrish non ha una sua famiglia ed è costretto, perfino, spinto dalla follia, a comprarsi la foto di una mamma al mercato delle pulci. Il suo sorriso è rassicurante, ma i sintomi della malattia sono del tutto evidenti. Tuttavia, mentre – nell'analisi dell'astrologo (egli è effettivamente un Cancro, come si vede dal grafico radix stampato più avanti) il suo bisogno di casa-famiglia è abbastanza scontato se ci si rapporta al *mitologema della Grande Madre* - non è del tutto evidente il rapporto tra lui e le foto, pur facendo salva una semi-spiegazione che ci viene suggerita dagli stessi pensieri di Sy Parrish: "Cosa si tenta di salvare – per prima cosa – in un incendio, dopo avere messo in salvo i nostri cari e gli animali?". "Gli album delle foto: essi contengono tutti i momenti felici della nostra vita. Battesimi, compleanni, matrimoni, il Natale in famiglia sotto l'albero...". "Le foto sono un modo per tentare di esorcizzare il tempo, illudendoci di averlo fermato per un attimo". "La gente fotografa soltanto gl'istanti felici della propria esistenza, mai i momenti di tragedia".

E potremmo continuare, ma c'è dell'altro, come vedremo in seguito. La follia del protagonista dell'opera prima del regista Mark Romanek potrebbe restare sospesa in un limbo eterno, nascondendosi, appunto, dietro i colori scintillanti e ingannevoli di un grande magazzino-utero che consente a Sy, se non proprio di essere felice, almeno di sopravvivere. Ma giunge un transito che sconvolge la vita del soggetto e fa precipitare la sua follia, armando perfino il suo braccio: egli viene licenziato e, contemporaneamente, scopre che il padre

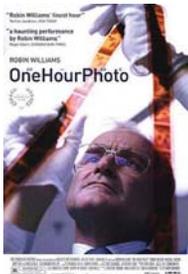


modello della sua “famiglia adottiva” tradisce la bella e giovane moglie. È davvero troppo. Così il nostro si arma di un grosso coltello e di una fotocamera e sorprende a letto, in una stanza d'albergo, i due amanti clandestini. Li minaccia e scatta loro delle foto in pose oscene, ma pretendendo ch'essi si limitino soltanto a mimare quelle scene, senza mai toccarsi.

L'epilogo

Sy Parrish viene arrestato e interrogato da un poliziotto dai modi gentili che gli chiede “il perché”. Qui abbiamo un Robin Williams magistrale che sa mostrare occhi da folle senza mai cadere nella rappresentazione da guitto, ma restando continuamente convincente davanti allo spettatore. Anziché rispondere alla domanda del poliziotto, Parrish fa lui delle domande all'altro e dice anche: “Si vede, da come lei mi ha trattato finora, e da altre cose, che lei è un uomo buono, un buon padre e marito, un uomo che non farebbe mai cose (che non si possono raccontare) ai suoi figli (e qui il delirio, nell'atrocità dei ricordi personali di Parrish, monta a livelli altissimi), non li costringerebbe mai a commettere atti disgustosi e non li fotograferebbe mai in pose sudice e non...”.

Ma il poliziotto ha già compreso e ringrazia l'arrestato per la sua schiettezza. Nel lasciarlo solo ad attendere le conseguenze del suo insano gesto, su richiesta dell'interessato, gli permette di osservare anche le foto che Sy ha scattato in albergo e che loro hanno sviluppato. La scena finale vede il bambino-Cancro-Robin Willimas- Sy Parrish che, con grande soddisfazione allinea le fotografie sul tavolo e le esamina con gioia, accompagnato in questa ultima analisi dallo sguardo un po' sgomento dello spettatore: non ci sono nudi, né scene erotiche, ma particolari della stanza da bagno, del soggiorno della stanza dell'hotel, del televisore, dei mobili, insomma della “forniture” di una normale casa di una normale famiglia.





Robin Williams, Chicago (IL),
21/7/1951, ore 13.34
(Archivio Grazia Bordon)

